

# Rapporto

numero	data	Dipartimento
<b>7723 R</b>	30 marzo 2020	EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT
Concerne		

**della Commissione formazione e cultura  
sull'iniziativa parlamentare 15 ottobre 2018 presentata nella forma  
elaborata da Nicholas Marioli e cofirmatari (ripresa da Fabio Badasci) per  
la modifica della Legge della scuola: insegnamento facoltativo del  
dialetto**

**(v. messaggio 2 ottobre 2019 n. 7723)**

## 1. L'INIZIATIVA

L'iniziativa parlamentare, presentata nella forma elaborata da Nicholas Marioli e cofirmatari il 15 ottobre 2015, propone di introdurre nella legge della scuola una disposizione che sancisca l'insegnamento facoltativo del dialetto nella scuola dell'obbligo.

La proposta di modifica della legge è la seguente:

### ***“Capitolo VIII - Insegnamento facoltativo del dialetto***

#### ***Art. 23b (nuovo) - Insegnamento del dialetto***

<sup>1</sup>*L'insegnamento del dialetto è impartito in tutte le scuole elementari e medie.*

<sup>2</sup>*La frequenza degli allievi all'insegnamento del dialetto è facoltativa ed è accertata all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta alle autorità parentali, rispettivamente agli allievi se essi hanno superato i diciotto anni d'età.*

<sup>3</sup>*La designazione degli insegnanti, la definizione dei piani di studio, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica vengono preavvisati dal Centro di dialettologia e di etnografia.*

<sup>4</sup>*La vigilanza amministrativa compete alle autorità scolastiche.”*

L'iniziativa parlamentare in oggetto si inserisce nell'ambito della salvaguardia e della promozione del nostro patrimonio culturale, di cui il dialetto è una manifestazione importante e ancora viva, come giustamente sottolinea Franco Lurà, ex direttore del Centro di etnografia e dialettologia, citato dai promotori dell'iniziativa.

Gli iniziativaisti, facendo riferimento ai dati USTAT del 2017, stimano che il 60/70% della popolazione residente nelle valli sia dialettofona, mentre nelle città la percentuale varia dal 20 al 30%. Basandosi su questi dati, che testimoniano della vitalità del dialetto ancora oggi, e consapevoli che i cambiamenti economici e sociali in corso portano inevitabilmente verso l'uso generalizzato dell'italiano standard, i promotori sono giunti a formulare la proposta di insegnare il dialetto a scuola affinché la lingua delle origini dei ticinesi non sia dimenticata. Essi ricordano inoltre che il tema della difesa del dialetto sia sentito dalla popolazione; già nel 2010 l'allora deputato in GC, Nenad Stojanovic interrogava il CdS in merito all'idea di promuovere un progetto pilota di corsi facoltativi di dialetto nelle scuole.

A ciò si aggiunge, nel 2015, una petizione (sostenuta dal Consigliere di Stato Norman Gobbi e dall'allora Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli) che chiedeva di ripristinare nei palinsesti della RSI le commedie dialettali, dopo la soppressione per un certo periodo della commedia di Capodanno.

Infine, a sostegno della loro proposta, i promotori riferiscono di un'esperienza di insegnamento facoltativo del dialetto nelle scuole comunali di Lugano. I corsi si tengono nel doposcuola. L'organizzazione dei corsi è stata decisa dal Consiglio comunale di Lugano e i risultati dell'esperienza saranno comunicati non appena ci saranno tutti gli elementi per valutarla.

A detta dei promotori, l'introduzione di corsi facoltativi di dialetto, favorirebbe l'integrazione degli stranieri, il contatto fra le varie fasce sociali e i vari ambienti nel Paese e aiuterebbe i giovani a capirlo e quindi a mantenerlo vivo a loro volta, come avviene nella Svizzera tedesca, dove il dialetto è molto diffuso e parlato anche in certi contesti professionali.

## **2. IL MESSAGGIO**

Il CdS condivide totalmente l'opinione dei promotori in merito al valore culturale del dialetto. La difesa del dialetto e la sua valorizzazione in quanto importante patrimonio culturale non è assolutamente in discussione. Infatti da anni il Cantone sostiene le numerose pubblicazioni e le attività di ricerca del Centro di dialettologia e etnografia che si occupa di studiare i dialetti del Canton Ticino, di ricostruirne il contesto storico nel quale si sono sviluppati e di registrarne l'evoluzione.

Il CdS non condivide, invece, il paragone con la Svizzera tedesca. Nel nostro Cantone ci sono molte parlate diverse, mentre nella Svizzera tedesca il dialetto è più omogeneo sul territorio. Tuttavia, nemmeno nella Svizzera tedesca si insegna il dialetto a scuola. Viene usato in molti contesti, ma non insegnato.

Le perplessità sollevate dal CdS riguardano l'efficacia delle lezioni facoltative di dialetto intese come strumento proposto per la salvaguardia dello stesso.

Non è abbastanza chiara, per esempio, la definizione dell'oggetto di studio: che cosa insegnare, trattandosi di una lingua orale, senza una grammatica di riferimento? Quale dialetto, visto che ogni paese ha il proprio?

Anche la formazione dell'insegnante suscita domande, perché non è chiaro quali debbano essere le conoscenze di un insegnante per dare corsi di dialetto. Basta saperne parlare uno? Quale?

Un'altra domanda sorge sulla scelta delle fasce d'età in cui il dialetto debba essere insegnato. L'iniziativa non lo precisa.

Per quanto riguarda l'esperienza di insegnamento in corso alle scuole elementari di Lugano, non resta che attendere i risultati che potranno dare utili indicazioni alle autorità cantonali in merito ai contenuti, ai metodi e alla risposta di allievi e genitori.

Sulla base di queste riflessioni e pur condividendo con i promotori dell'iniziativa la ferma volontà di salvaguardare il dialetto, il CdS invita a respingere l'iniziativa in oggetto.

### 3. I LAVORI COMMISSIONALI

#### 3.1 Audizione del signor Fabio Badasci

La Commissione formazione e cultura ha incontrato il signor Fabio Badasci, che ha ripreso l'iniziativa dal signor Nicolas Marioli. Il signor Badasci precisa che la proposta dell'insegnamento facoltativo del dialetto è stata pensata per le scuole elementari perché è più facile organizzare le lezioni. Ritiene che i Comuni dovrebbero essere abbastanza disponibili per collaborare. Il corso non consisterebbe in molte lezioni e il dialetto insegnato potrebbe essere un dialetto di base, comunemente chiamato anche "dialetto della ferrovia", basato per esempio sulle commedie di Mariuccia Medici e Quirino Rossi. L'obiettivo dei promotori dell'iniziativa consiste più che altro nel far capire ai bambini l'esistenza di questa nostra lingua e nell'imparare a comunicare in dialetto affinché non venga dimenticato. Il signor Badasci riconosce che modificare la legge per realizzare questo obiettivo è difficile, tuttavia ribadisce che non si tratta di una semplice proposta, ma di un'iniziativa parlamentare. Nel caso in cui ci sia un controprogetto valido, l'iniziativa potrà eventualmente essere ritirata. Si tratta quindi di trovare una soluzione condivisa sul modo in cui proporre tale insegnamento che, ribadisce, consisterebbe solo in un'infarinatura di base per favorire la comunicazione.

#### 3.2 I lavori commissionali: approfondimenti

**Valorizzazione del dialetto:** tutti i membri della Commissione condividono la scelta di valorizzare il dialetto in quanto è la lingua delle nostre radici. I presenti però, come il CdS, si interrogano sui contenuti e sui metodi dell'insegnamento proposto. In particolare, i Commissari si chiedono se l'insegnamento del dialetto sia inteso come l'insegnamento di una lingua per la comunicazione oppure come trasmissione di valori storici e culturali perché queste due impostazioni richiedono a chi insegna competenze diverse.

**Modifica della legge della scuola:** per quanto concerne la modifica della legge della scuola proposta nell'iniziativa, ci sono due posizioni contrastanti. La minoranza dalla Commissione sostiene che la legge si deve cambiare per garantire l'insegnamento del dialetto del luogo in cui si vive, a maggior ragione se l'approccio didattico è valido e relativamente semplice, trattandosi di una lingua orale e non necessitando di persone con una specifica formazione. La maggioranza della Commissione ritiene invece che non sia il caso di modificare la legge per inserire una materia opzionale che al momento non ha né obiettivi né contenuti ben definiti e pensa che il dialetto vada difeso con progetti culturali con una solida base scientifica, che potrebbero, se del caso, essere sostenuti finanziariamente dal Cantone.

**Collaborazione con il CDE:** la Commissione ha chiesto al CdS informazioni in merito a una possibile collaborazione didattica con il Centro di dialettologia e etnografia (CDE), per designare gli insegnanti, definire i piani di studio, scegliere i libri di testo, scegliere il materiale scolastico e vigilare sulla didattica, così come si legge nel capoverso 3 della citata proposta di legge.

Nella sua risposta, il CdS precisa che il CDE è un istituto di ricerca che documenta, studia e valorizza la realtà linguistica della Svizzera italiana. Può fornire una ricca documentazione a chi volesse preparare un corso sul tema del dialetto, ma non è abilitato a produrre materiali didattici, libri di testo, piani di lezione. Inoltre il lavoro del CDE è finanziato in massima parte dalla Confederazione ed è escluso che si possa attingere a fondi destinati al Centro per finanziare un eventuale insegnamento del dialetto.

**Informazioni sui corsi facoltativi di dialetto organizzati alle SE di Lugano:** per quanto riguarda l'esperienza di insegnamento del dialetto svolta a Lugano, dalle informazioni

ottenute dal CdS risulta che l'attività era stata promossa nel 2018/2019 da due Assemblee di genitori. L'attività consisteva nella lettura di brani e racconti in dialetto ed era aperta agli alunni e alle loro famiglie. Quest'anno scolastico, fino ad ora, l'attività non è stata riproposta né sono state prese altre iniziative mirate alla promozione del dialetto.

#### 4. CONCLUSIONE

**La lingua del territorio nella scuola dell'obbligo:** per decidere in merito alla proposta contenuta nell'iniziativa, è utile sapere che cosa si sta facendo attualmente nella scuola dell'obbligo in relazione alla conoscenza della lingua del territorio. Un'informazione importante in questo senso la fornisce la lettura del nuovo piano di studio, approvato nel 2015 dal CdS.

Nel capitolo relativo all'insegnamento della lingua materna e delle lingue in generale è esplicitata una grande attenzione verso il plurilinguismo. L'apprendimento linguistico - si spiega nei piani di studio - è strettamente connesso con la memoria storica, con la conoscenza precisa di un contesto sociale e culturale. In particolare, la lettura di opere letterarie apre la mente alla cultura e ai valori della tradizione. In tutta la scuola dell'obbligo, il testo poetico occupa uno spazio ben definito ed è proprio in questo ambito che troviamo spesso opere pregevoli scritte in dialetto e molto apprezzate dai giovani lettori che, più spesso di quanto si pensi, sanno cogliere istintivamente il valore espressivo di un testo. Nei piani di studio non si troverà una lista di autori canonici da trattare uno dietro l'altro, magari in ordine cronologico, perché i piani di studio devono dare spazio ai diversi tipi di testo e connetterli con gli altri aspetti dell'apprendimento della lingua, compreso quello grammaticale. Attualmente è in corso la redazione un nuovo testo di grammatica destinato alle scuole medie che comprenderà anche una serie di esempi tratti dal dialetto. Per concludere, nella quotidianità dell'insegnamento, molti testi (scritti e orali) in dialetto rientrano nelle attività di Italiano nei diversi cicli scolastici. Canti, fiabe, giochi, leggende, racconti e poesie in dialetto sono un contributo importante per prendere coscienza, anche attraverso la lingua, delle proprie origini. Gli insegnanti lo sanno bene.

**L'insegnamento del dialetto, come proposto nell'iniziativa:** nel punto 3 del presente rapporto sono già emersi parecchi dubbi in merito a un insegnamento del dialetto a scuola come proposto dall'iniziativa.

Infatti, ci sono aspetti di primaria importanza che nel testo dell'iniziativa non sono chiariti a sufficienza, come l'assenza di contenuti e metodi precisi e la difficoltà oggettiva nel trovare insegnanti adeguati all'insegnamento del dialetto del luogo in cui lavorano. Dubbi espressi anche da Franco Lurà, in un'intervista: *«Per ogni regione andrebbe infatti calibrato un insegnamento diversificato, perché un conto è insegnare il dialetto ad Airolo, un altro a Chiasso. E questo rappresenta un'ulteriore difficoltà oggettiva»*.<sup>1</sup>

L'iniziativa propone l'inserimento nella legge degli articoli relativi all'insegnamento del dialetto, senza però esplicitare se l'obiettivo è insegnare il dialetto come lingua per la comunicazione oppure se si vuole puntare su aspetti di trasmissione di valori storici e culturali, come quelli indicati da Franco Lurà nell'articolo citato nell'iniziativa, in cui afferma, testualmente, che occuparsi di dialetto, a scuola, significherebbe tener conto di *“tutto quello che è il mondo che si collega al dialetto, ovvero una conoscenza storica, dei rapporti sociali, di storie, leggende, aneddoti locali e tradizioni. Vedrei un insegnamento, dunque, a 360”*.

---

<sup>1</sup> TIO online, 2 ottobre 2018 “Il dialetto che verrà...in classe?”

**L'esperienza dei corsi di dialetto alle scuole di Lugano:** nel testo dell'iniziativa, l'esperienza in corso a Lugano sembrava promettente, ma dalle informazioni ricevute dal CdS risulta che nel giro di un solo anno l'entusiasmo si è molto ridimensionato fino a sparire, tanto che il corso non è più stato riproposto. Questo dimostrerebbe che non esiste molto interesse per imparare il dialetto a scuola anche nelle località che maggioritariamente non lo parlano. Come diceva il poeta lombardo Andrea Zanzotto, *"Il dialetto non si insegna, si impara"*. È così che abbiamo mantenuto ancora vivo l'uso del dialetto: parlandolo sin da bambini, in casa, con i genitori, con gli anziani. È principalmente la lingua della famiglia, degli affetti e della quotidianità.

**Conoscere il dialetto per integrarsi meglio:** difficile sostenere che parlare dialetto favorisca l'integrazione di uno straniero, in particolare nelle realtà che maggioritariamente non parlano dialetto. Chiunque provenga da un paese di lingua diversa ha bisogno, più di tutto, di padroneggiare l'italiano, di conoscere il funzionamento delle nostre istituzioni e di capire la nostra cultura.



**Per concludere, per tutte le ragioni fin qui emerse e soprattutto in considerazione del fatto che l'intervento di modifica della legge come richiesto nell'iniziativa non è commisurato all'obiettivo da raggiungere, la Commissione invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.**

La Commissione è tuttavia sensibile al tema della difesa delle parlate locali che ancora resistono alla mutata situazione economica e sociale e chiede al DECS di permettere l'accesso alle sovvenzioni elargite da Swisslos, per esempio richieste da Comuni ed enti attivi nella promozione del dialetto e della cultura dialettale.

Facendo capo a questo fondo, il DECS potrebbe promuovere una vasta operazione culturale, con campagne mirate a sostenere nel Paese la cultura del dialetto e a far conoscere l'esistenza e il lavoro svolto dal Centro di dialettologia e etnografia.

Per la Commissione formazione e cultura:

Daniela Pugno Ghirlanda, relatrice

Biscossa - Ermotti-Lepori - Gardenghi - Ghisla -

Ghisletta - Guscio - Imelli - Käppeli - Piezzi - Polli -

Robbiani - Speciali - Tenconi - Tonini